



Tav. I. — GIOTTO. — Angelo in mosaico, proveniente dalla basilica di San Pietro.  
*Boville Ernica (Bauco).*



RELIQUIE ARTISTICHE  
DELLA VECCHIA BASILICA VATICANA  
A BOVILLE ERNICA.



ENTRE al principio del Seicento si compiva il gran sacrificio della vecchia basilica di San Pietro, i fanatici distruttori ne spargevano ai quattro venti i frammenti che erano disputati dalle chiese di provincia e dagli ordini religiosi come sante reliquie. A S. Marco di Firenze andava la Madonna Orante dell'oratorio di Giovanui VII, di cui un altro cospicuo frammento passava alla chiesa di S. Maria in Cosmedin in Roma e un altro ad un monastero di Orte (1); a Poli, nella cappella della Villa Catena, ora Torlonia, esistono frammenti del mosaico dell'abside di Innocenzo III (2); ad Assisi, in una casa privata due teste di santo in affresco, opera di Giotto, mandatevi da Pietro Strózza canonico vaticano e segretario di Paolo V.

A tutti erano sfuggite sin qui le preziose reliquie artistiche che nel maggior imperversare della distruzione, furono da un vescovo Simoncelli, che voleva nobilitarne una chiesuola del suo paese, trasportate nella remota Bauco, ora Boville Ernica, piccolo villaggio sui monti Ernici, a circa cinquecento metri sul mare, da cui si scopre tutta la valle dell'Amaseno, con Veroli, Alatri e Frosinone, da un lato, e dall'altro le valli del Liri e del Sacco.

(1) *Bollettino d'Arte*, I, fasc. VI.

(2) A. LUCHAIRE, *Innocent III*, Paris, 1904-1908.

A Bauco, in un'epoca che le pie leggende non precisano, si stabilì un nobile guerriero spagnuolo per sfuggire il mondo e vivere in penitenza, e vi rimase per molti anni, abitando in una grotta ed operando miracoli; così che fu poi santificato col nome di S. Pietro Ispano. Al Santo, ancor oggi venerato in tutte le circostanti campagne, fu elevato in Bauco, sul luogo stesso ove era la sua grotta, una chiesa, di cui la più antica menzione vien fatta nell'anno 1125, in una pergamena dell'archivio della Cattedrale di Veroli (1), e che subì in seguito dei rinnovamenti. Il culto del taumaturgo spagnuolo richiamò l'attenzione sulla pic-



Fig. 1. — Cappella Simoncelli. — Boville Ernica (Bauco), Chiesa di S. Pietro Ispano.

cola borgata che crebbe e si estese fino a che, nel secolo XVI per opera della famiglia Filonardi, che ebbe anche un cardinale, Ennio, elevato alla porpora nel 1536, Bauco ebbe un periodo di vero splendore. Fu allora che la chiesuola di San Pietro Ispano fu rinnovata dalla potente famiglia che ne aveva assunto il patronato, per cura di Silvio Filonardi; un altro notevole abbellimento lo ebbe un secolo dopo, al principio del Seicento, per opera di mons. Giovanni Battista Simoncelli di Bauco, protonotario apostolico e cubiculario segreto di papa Paolo V. Volle il vescovo Simoncelli costruire nella chiesa del santo ispano, nel suo paese, una ricca cappella che servisse anche di sepolcro a sè ed ai suoi, e intese di decorarla con opere d'arte, e la dedicò alla Madonna della Croce e a S. Giuseppe (fig. 1). In due affreschi delle

(1) Si veda intorno a S. Pietro Ispano e alle sue memorie il libretto del Can. GIOVANNI LIBERATI, *San Pietro Ispano ed il comune di Bauco*, Siena, 1888, che in seguito avremo occasione di citare più volte.

pareti laterali fece dipingere la nascita della Madonna e la sua incoronazione; nei quattro spicchi della vólta le figure degli evangelisti; nei due stipiti dei pilastri d'en-



Fig. 2. — Croce di porfido, già nel portico della Basilica Vaticana.  
*Boville Ernica (Bauco).*

trata, fece a bassorilievi di stucco la Presentazione della Vergine e la Visitazione. Sull'altare collocò un bassorilievo con la Sacra Famiglia; all'esterno, ai due lati, due nicchie con le statue di S. Pietro e di S. Paolo. *Vuolsi che queste sculture,*

scrive il pio canonico Liberati, *siano opera del celebre cav. Bernini* (1), e al grande artista sono tuttora sul luogo attribuite, mentre si tratta di opere della fine del Quattrocento, sulle quali torneremo poi.

In alto, sull'altare, in una piccola edicola di stucco, è collocato un quadro in mosaico con un busto di angelo; un'opera di Giotto! Una targa di legno dorato, posta al disopra del mosaico porta in caratteri neri, del Seicento, la seguente



Fig. 3. — Giotto. — Angelo in mosaico, proveniente dalla Basilica Vaticana.  
Boville Ernica (Bauco).

scritta: *Haec angelì imago erat in historia naviculae S. Petri quam in atrio veteris vaticanae basilicae Iottus pictor egregius ecc..... inis ex musivo impensa Iacobi card. Stephanesci miro opere fecit in atr..... demolitione..... novam templi frontem (?) Anno CIOIX.....*

(1) *Op. cit.* pag. 51. « Il quale (Bernini) fin dalla più tenera età, fecesi in Roma presso la Corte Pontificia, ammirare per i suoi lavori... Ora Mons. Simoncelli era l'intimo amico di Paolo V, ed avrà certamente conosciuto e conversato con il Bernini. Chi adunque potrebbe dubitare che al famoso scultore avesse il Simoncelli dato l'incarico di queste belle opere? »!

La provenienza del mosaico della Basilica Vaticana, è poi attestata anche da un'iscrizione posta fuori della cappella, nella parete d'ingresso della chiesa, a destra della porta. Ivi è collocata una lastra marmorea che porta nel mezzo una croce di porfido; e al disopra in un'altra lastra si legge l'iscrizione (fig. 2):

*Hanc crucem populi adoratione in porticu ante atrium vaticanae basilicae expositam et ruinis cum angeli figura servatam, Jo. Baptista Simoncellus Pauli V pont. max. intimus cubicularius et a veste ob memoriam tanti templi in hoc ab se condito sacello reposituit Anno MDCXII.*



Fig. 4. — Mosaico di Giotto, restaurato nel 1727. — Roma, Cripte Vaticane.

La croce ha il braccio maggiore alto 38 centimetri, ed alle estremità di ogni braccio vi sono nella lastra marmorea in cui essa è incassata due vuoti in forma di mandorla che indicano come vi dovessero essere incastrati dei pezzi di pietra, probabilmente pure di porfido o di serpentino, per decorazione.

È una veneranda reliquia del gran tempio romano, sulla cui datazione sarebbe difficile pronunciarsi con qualche sicurezza, il particolare degli ornati agli angoli delle braccia, a cui ora accennavamo, non essendo sufficiente indizio di uno stile speciale. Ma, nella sua semplicità, la croce porfirea è ricordo prezioso e sacro; ad essa forse si chinarono reverenti imperatori e re nel recarsi in S. Pietro a chieder l'unzione papale e a pregare sulle tombe degli Apostoli.

Il quadro in mosaico (fig. 3), porta nel mezzo un medaglione di 65 cm. e mezzo di diametro, (i quattro triangoli alle estremità, a tessere d'oro sono del Seicento), a fondo color turchino, in cui campeggia un angelo a mezzo busto. L'angelo ha

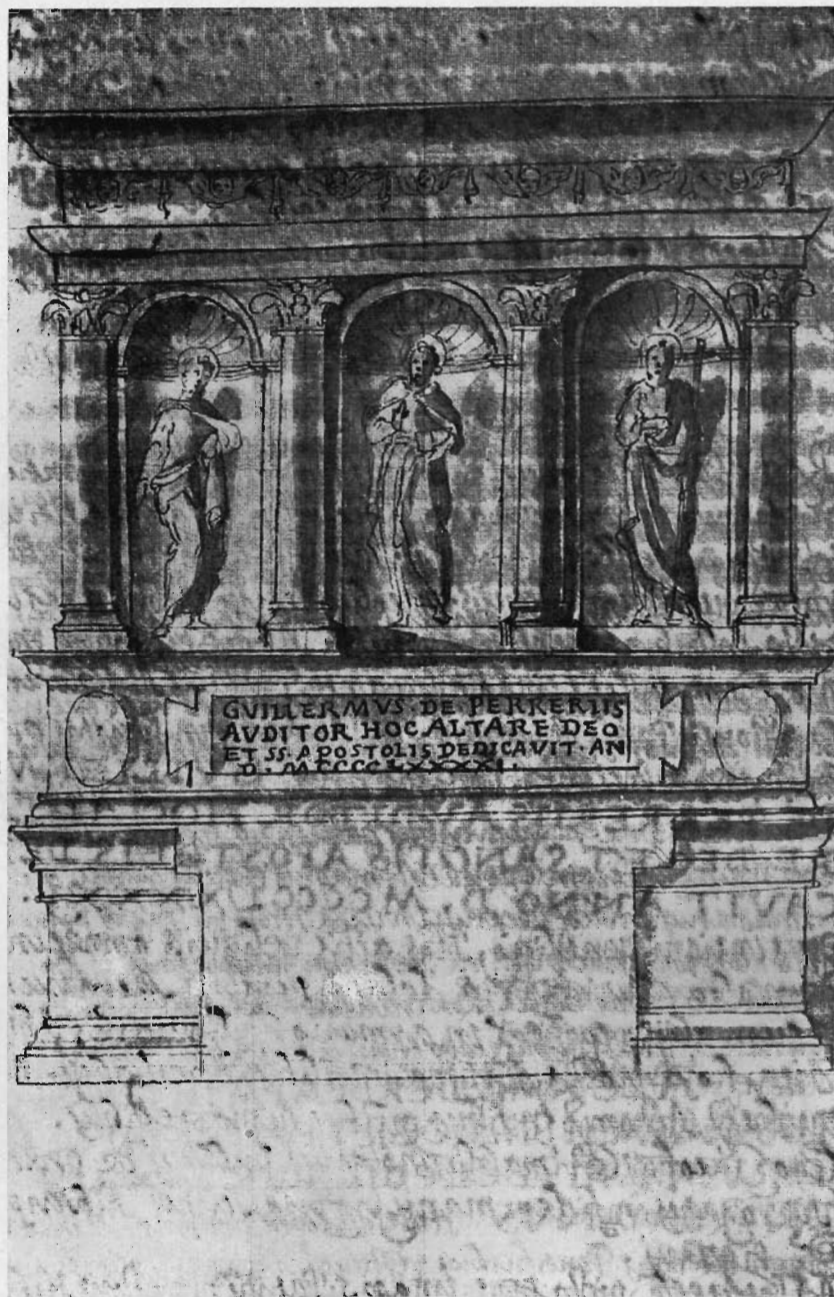


Fig. 5. — Disegno dell'altare de Pereris già nella Basilica Vaticana.  
(Iacopo Grimaldi, Cod. Barb. lat. 2733).

nimbo dorato, veste tunica azzurro scura, tutta lumeggiata di bianco e d'oro, specie sullo scollo, e manto color cenere biancastro, che gli copre tutta la spalla, la metà sinistra del petto, e piccola parte della spalla destra. Le ali son rialzate, e di color verdastro, con tessere gialle frammiste; i capelli composti a vari colori, con tes-



sere verdi, rosse, arancio, e le carni rosee pallide, lumeggiate di verde lungo l'ovale del volto, e negli incavi sotto gli occhi. Il medaglione è perfettamente conservato; non una tessera antica è stata mutata nel periglioso trasporto da Roma a Bauco, e chiaramente vi si legge la tecnica trecentesca con la sua varietà di lumeggiature, le ombre verdastre delle carni, l'oro impiegato nelle vesti, il passaggio nei capelli e nelle ali di varie zone graduate di tessere di una stessa tinta, dal tono più chiaro al più scuro, che dà poi all'occhio l'illusione di una massa unica e fusa.

Le tessere, di dimensioni piuttosto piccole non sono disposte regolarmente, ma accompagnano in modo ineguale le linee e le curve del disegno. È indiscutibile che il busto d'angelo appartenga all'epoca giottesca; ma sarà poi vero che facesse parte del mosaico della Navicella commesso a Giotto nel 1298 dal cardinal Stefaneschi? Nell'attuale mosaico della navicella restaurato da capo a fondo nel Seicento,



Fig. 6. — Monumento del card. Savelli. — Roma, S. Maria in Aracoeli (particolare).

non vi sarebbe posto per una figura o per un busto di angelo. Resterebbe a vedere se una tale figura possa esser scomparsa dalla rappresentazione nei molteplici mutamenti di posto che il mosaico ebbe a subire (vedasi l'Appendice al presente studio); ma questa ipotesi è pure dubbiosa. Com'è noto esistono parecchie copie autentiche del mosaico della Navicella prima del restauro, e in nessuna di esse figura l'angelo; vi è un disegno quattrocentesco della raccolta del conte di Pembroke (1), una tela del 1461 nel Museo di Lione, un altro disegno pure del decimoquinto secolo nella raccolta del duca d'Aumale a Chantilly, una stampa del Muziano; un disegno acquarellato del Grimaldi, contemporaneo alla rimozione e al restauro; un altro acquarello secentesco nel codice Barberiniano lat. 4409; una grande copia in tela nella chiesa dei Cappuccini in piazza Barberini; ma in tutte queste rappresentazioni che permettono di ricostruire la Navicella di Giotto nella sua forma primitiva, non solo non v'è traccia dell'angelo di Bauco, ma neanche appare in che parte potesse esser collocato. La concordia di tutte queste testimonianze grafiche, degne di fede, è tale, che bisognerebbe concludere che l'epigrafe secentesca di Bauco contiene una affermazione erronea. E del resto tale affermazione

(1) STRONG, da cui VENTURI, *Storia dell'Arte*, V, fig. 422.

è contenuta solo nella targhetta di legno apposta al medaglione, mentre l'epigrafe marmorea, più solenne e più attendibile, si limita a indicare la sola provenienza dalla basilica vaticana.

Ma un'altra testimonianza viene invece a sostenere l'appartenenza del medaglione di Bauco al mosaico della Navicella.

Nelle cripte vaticane, nella cappella di *S. Maria praegnantium* si vede infisso alla parete un medaglione in mosaico (fig. 4), ivi collocato nel 1727 da Benedetto XIII che lo fece restaurare, e un'iscrizione ci apprende queste notizie:

« *Benedictus XIII P. M. Ord. Praed. In Hoc Avito Ursinorum Sacello Sanctae Mariae Praegnantium Nuncupato Cum Aram Die XIX Ianuarii Anno MDCCXXVII Solemni Ritu Deo Dicasset Musivum Iotti Opus Vetustate Fatiscens Ne Piorum Ossa*



Fig. 7. — Altare di Rodrigo Borgia. — Roma, S. Maria del Popolo (particolare).

*In Eo Condita Per Hiantes Ruinas Exciderent Novo Elegantiori Musivo Super Induto Communivit Ornavitque Anno MDCCXXVII Pont. IV ».*

Il Torrigio descrive così questo medaglione: « *Vedesi poi la faccia di un Angelo di Mosaico grande già sette braccia che stava alla Navicella di Mosaico posta già al portico della guardia de' Svizzeri nel 1617, e la fece fare il Cardinal Giacomo Stefaneschi* » (1).

Il Dionisio opina che Torrigio sia caduto in errore e che l'angelo sia invece quello che era posto nell'interno della basilica nella parete d'ingresso sopra l'Organo, indicato dal Gizi, dall'Ugonio e dal Ciampini (2).

Il Torrigio stesso del resto sembra smentirsi, quando in seguito nota di nuovo lo stesso mosaico scrivendo: « *Appresso vi è l'effigie di mosaico di un Angelo che fece il detto Giotto, e stava sopra l'organo. Vi è notato « Angelus e musivo opus Iotti* » (pag. 167), e poichè questa scritta leggesi sul medaglione di cui discorriamo non v'ha dubbio che il Torrigio è caduto in errore descrivendo due volte uno stesso

(1) P. M. TORRIGIO, *Le sacre grotte vaticane*, Roma, 1639, pag. 93.

(2) DIONYSII, *Sacrarium Vaticanæ Basilicæ cryptarum Monumenta*, 1828, pag. 61, tav. XXVI.



Tav. II. — Maestro del monumento Superanzio. — Madonna col Bambino.  
*Boville Ernica (Bauco)*, Chiesa di S. Pietro Ispano.



soggetto, forse perchè a suo tempo murato di posto. Resta però il fatto significativo che il Torrigio stesso ammette che nel mosaico della Navicella vi fosse in più un busto d'angelo. Esistono poi nel codice del Grimaldi, e nel Ciampini (1) disegni dell'angelo che era collocato sopra l'organo, e che mostrano non un busto, ma una figura intera, e con un'ala sollevata e l'altra abbassata, ciò che nel medaglione delle cripte non appare. L'iscrizione di Bauco, acquista così verosimiglianza, e tanto più pel fatto che l'angelo di Bauco guarda verso destra e quello delle cripte a sinistra; in modo che avrebbero potuto bene esser collocati a riscontro negli spazii risultanti tra la lunetta del mosaico della Navicella e un campo rettangolare in cui essa era posta. Anzi le copie antiche della Navicella non le danno neppure la forma di lunetta centinata, ma quella di un rettangolo.



Fig. 8. — Monumento del vescovo Superanzio. — Roma, S. Maria sopra Minerva (particolare).

Il medaglione delle cripte ha subito un rifacimento completo; ha preso anche forma ovale, ma le dimensioni del viso dell'angelo sono simili a quello di Bauco; e turchino è, come a Bauco, il fondo, sebbene del tutto rinnovato, e aureo il nimbo, e sparsa di luci d'oro la tunica, e tondeggianti le ali: il restauratore del Settecento, rifacendo, si conservava in qualche cosa fedele all'antico.

Concludiamo dunque, sebbene con qualche esitazione, che i due angeli erano collocati in alto ai lati della Navicella.

Quello rimasto nelle cripte vaticane dovè all'interesse che suscitava come opera del grande pittore, la sua rovina, perchè i restauri lo trasformarono completamente; l'altro deve la sua fortuna all'esser finito su quella sperduta collina degli Ernici, dove la trepida pietà degli abitanti lo preservò da ogni danno.

La sua importanza per la storia dell'arte è grandissima, esso è l'unico mosaico di Giotto giunto sino a noi; poichè quello della Navicella non serba più nulla di antico; e si può dire anche che sia la sola opera di Giotto a Roma, pervenutaci in buono stato, chè il mutilo affresco del Laterano è guasto dai restauri, e la pala vaticana non sembra di sicura autenticità.

(1) CIAMPINI, *De sacris aedificiis*, tav. X, lett. F.

Nelle due figure di S. Pietro e S. Paolo (Tav. II), poste entro nicchie ai due lati della cappella, e attribuite a Bernini, è facile ravvisare la mano di Andrea Bregno milanese; simili alle altre che vedonsi nelle chiese di Roma in gran numero, esse ricor-



Fig. 9. — Angelo del sec. XV. — *Boville Ernica* (Bauco).

dano le immagini di apostoli degli altari detti de Pereriis, perchè fatti eseguire dall'autore di Rota Guglielmo de Pereriis. Tre ve ne erano in S. Giovanni in Laterano, uno è in S. Maria del Popolo, uno in S. Paolo fuori le mura (1); un altro ancora doveva

(1) E. STEIMMANN, *Andrea Bregnos Thätigkeit in Rom*, Jahrbuch der K. Preuss. Kunstsammlungen, 1899, III; dove per la prima volta sono studiati gli altari De-Pereriis.

esistere nella chiesa dei SS. Apostoli (1). Tutti sono formati da un basamento su cui è posto un plinto con cartella fiancheggiata da stemmi, in cui leggesi l'iscrizione dedicatoria col nome del Pereira e la data; al disopra son disposte delle nicchie, generalmente in numero di tre, con figure di santi o di apostoli, intra-



Fig. 10. — Angelo del sec. XV. — *Boville Ernica* (Bauco).

mezzate da pilastri scolpiti. Il tutto è sormontato da una cimasa con festoni o teste di cherubini.

Ora di questi altari Guglielmo de Pereris ne aveva fatto costruire uno anche in S. Pietro; e il diligente cronista delle demolizioni di Paolo V, Jacopo Grimaldi,

(1) Vedasi A. Muñoz, *Pièces de choix de la collection du comte G. Stroganoff*, Rome, 1911, (di prossima pubblicazione).

ce ne ha lasciata memoria scritta, e, com'egli usava, anche un disegno (fig. 5). Ecco la nota del Grimaldi (1):

« *Dissecratio altaris domini Guillermi de Perreriis Rotae Auditoris.*

*Eisdem die et anno (25 gennuaio 1606).*

*Reverendus dominus Paulus Bizonus canonicus praedictus cum intervento praefatorum canonicorum aperiri fecit sigillum altaris siti juxta portam sacelli S. Andreae,*



Fig. 11. — Reliquiario di S. Pietro Ispano. — *Boville Ernica (Bauco).*

*in quo repertum est vasculum rotundum cum reliquis involutis serico rubro, quas in dicto pollubro argenteo reposuit. Altare est totum marmoreum sculptis imaginibus ante principis apostolorum, Sanctorum Pauli in dextris, et Andreae in sinistris ornatum infra incisa est haec inscriptio: GVILLERMVS DE PERRERIIS AUDITOR HOC ALTARE DEO ET SANCTIS APOSTOLIS DEDICAVIT ANNO D. MCCCCLXXXI. Cum ejus insigni gentilicio ».*

Vi erano dunque nell'altare vaticano le figure di S. Pietro, S. Paolo e S. Andrea, e questa notizia basterebbe già a concludere che ad esso appartenevano le due

(1) Cod. Barb. lat. 2733 (già XXXVI, 50), fol. 100.



statue di Bauco. Il disegno unito alla descrizione del Grimaldi, conferma l'ipotesi in modo assoluto.

In ordine cronologico l'altare di S. Pietro era il primo del gruppo degli altari de Perriers, datando dal 1490; i tre di S. Giovanni in Laterano del 1492 e 1493, quello di S. Paolo del 1494, l'altro di S. Maria del Popolo del 1497; quello dei SS. Apostoli non si può datare con certezza (Tav. III).

Son dunque tutti questi altari dell'ultimo periodo dell'attività di Andrea Bregno, quando il maestro stanco e carico di commissioni, si valeva largamente della collaborazione di suoi aiuti; tra altri l'altare di S. Paolo manifesta chiaramente la mano di un imitatore del Bregno, che non ha il fare classicheggiante del maestro, e dà alle figure, che in Andrea sono sempre di proporzioni regolari, una larghezza eccessiva. Un altro imitatore del Bregno, dello Steinmann identificato invece col Bregno stesso, è l'autore del monumento del cardinal Savelli in S. Maria d'Aracoeli (1495-98), in cui appare una tendenza contraria a quella dell'altare di S. Paolo: le figure sono cioè più sfilate, e tendono ad allungarsi. Nelle due nicchie inferiori del monumento son collocate le statue di S. Pietro e di S. Paolo (fig. 6) e sono opere vicinissime allo scultore di Bauco, specialmente il secondo, che sembra calcato sull'altro.

Nell'altare di Rodrigo Borgia a S. Maria del Popolo di mano di Andrea (1473) appaiono anche le figure di S. Pietro e S. Paolo, vicine pure a quelle di Bauco ma più nobili e fini (fig. 7) certo in confronto all'altare Borgia e al monumento del cardinale Lebretto (1465) è manifesto un impoverimento di forma, ma non è questo dovuto più che alla inesperta mano di un seguace, al fatto che l'altare vaticano era posteriore di un ventennio a quelle due opere?

\*  
\*\*

Sull'altare della cappella Simoncelli è posto sotto il mosaico di Giotto un grande rilievo marmoreo con la Madonna, il Bambino e S. Giuseppe (Tav. IV) (1), la Madonna in piedi, visibile dalle ginocchia in su, tiene sulle braccia il Bambino, il quale aggrappandosi con la sinistra al manto, e puntando la destra sul petto materno, volge il capo verso l'osservatore; uno dei piedini è poggiato sul braccio della Madre; l'altro un po' sollevato contro il corpo di lei. La Madonna ha sul capo un velo, i capelli lunghi e ondulati, gli occhi a mandorla



Fig. 12. — Reliquiario di S. Pietro Ispano. — Boville Ernica (Bauco).

(1) Misura 0,63 X 0,99.

e piccoli, con altissime palpebre, e sopracciglia appena accennate. Le pieghe del velo, del manto e della tunica sono sottili, spesso composte a fasci paralleli, e sottilissime son quelle del panno che cinge ai lombi il fanciullo: inferiormente invece il panneggio è grosso, ad angoli, con profondi incavi e un aggrovigliamento che mal si addice al resto.

Anche questo rilievo di cui è inutile rilevare il carattere quattrocentesco, è attribuito al Bernini! Del Seicento è solo la figura di S. Giuseppe, aggiunta quando la lastra marmorea fu trasportata da Roma a Bauco e posta in quella cappella dedicata appunto a S. Giuseppe. Perchè non può cader dubbio che la delicata scultura quattrocentesca provenga da Roma, e basta aver l'occhio appena abituato alle forme del rinascimento romano per riconoscerlo; e data la provenienza degli altri pezzi disopra illustrati si può senz'altro concludere con tutta certezza ch'essa appartenne a un monumento della basilica vaticana, collocata sul fondo tra due angeli in una lunetta o entro cassettoni, come è uso consueto nei sepolcri quattrocenteschi di Roma, tipo quelli di Eugenio IV in S. Salvatore e quello del cardinal di Portogallo a S. Maria del Popolo.

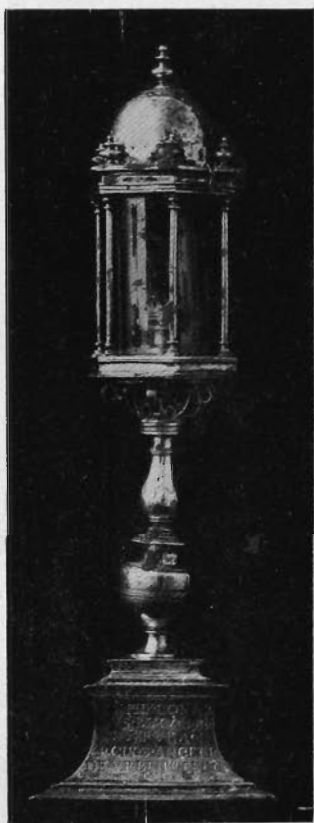


Fig. 13. - Reliquiario di S. Lucia.  
Boville Ernica (Bauco).

Chi sia l'autore del rilievo è difficile dire; è un maestro che doveva lavorare verso il 1490-1500, indubbiamente lo stesso che esegui il monumento di Benedetto Superanzio († 1495) arcivescovo di Nicosia, ch'è in S. Maria sopra Minerva. La Madouna col Bambino tra angeli, posta nella lunetta di questo monumento (fig. 8) non è che una copia di quella di Bauco: identica in tutti i particolari è la posa del Fanciullo, e le stesse piegoline sottili son nel drappo che gli copre i lombi, lo stesso taglio degli occhi; lo stesso ingrossarsi del panneggio nella parte inferiore: è un maestro che segue al tempo stesso Andrea Bregno e Mino del Reame (1). Non conoscendone il nome lo chiameremo il maestro del monumento Superanzio.

Due altre sculture del Quattrocento romano sono all'esterno della cappella Simoncelli, murate sull'alto ai lati dell'arcone nella cui chiave è lo stemma del vescovo. Sono due mezze figure di angeli (fig. 9-10) con le braccia incrociate in preghiera, già poste certamente nella lunetta di un monumento sepolcrale sul tipo di quelli or ora ricordati; e con molta probabilità appartennero allo stesso sepolcro di cui faceva parte la Madouna, ai cui lati eran posti in adorazione (2). Sono oggi ricoperti disgraziatamente da uno strato di tinta, che nuoce alla loro fine fattura, e li rende grossolani all'apparenza; ed erano invece finissime cose, amorosamente trattate; le ali mostrano le penne segnate una ad una; le maniche delle tunicette sono inferiormente aperte di tratto in tratto, e ai polsi e allo scollo corrono bordi

(1) Gli occhi della Madouna ricordano quelli della Madouna di Mino del Reame nella raccolta Stroganoff. Si veda A. Muñoz, op. cit.

(2) Le misure appoggiano l'ipotesi: gli angeli sono alti m. 0,85, e bene potevano fiancheggiare la Madouna alta m. 0,99.

decorati. L'occhio tagliato a mandorla, le dita allungate e rotonde, il naso largo alla base, mostrano un fare vicinissimo a quello del maestro del monumento Superanzio.

\*  
\*\*

La chiesa di S. Pietro Ispano di Bauco conserva altre opere d'arte che però non hanno nulla a che vedere con quelle importatevi dal vescovo Simoncelli; cogliamo tuttavia l'occasione per illustrarle. Sono reliquiarii di S. Pietro Ispano e



Fig. 14. — Palazzo Filonardi. — Boville Ernica (Bauco).

di S. Lucia, donati alla chiesa dal magnanimo cardinale Ennio Filonardi di Bauco, vescovo di Veroli, che dotò splendidamente la chiesa del suo paese con lasciti e beneficii. Un busto di argento racchiude il capo del santo spagnuolo (fig. 11), e fu fatto fare dal cardinale dopo che i soldati di Carlo di Bourbon contestabile di Francia, saccheggiando le terre della provincia romana, danneggiarono fortemente gli abitanti di Bauco, recando persino sfregio alle reliquie del loro patrono (1).

Il mirabile reliquiario in argento sbalzato, di finissima fattura, e di mirabile conservazione, mostra il busto del santo guerriero, poggiante su quattro piedini di leone, vestito di clamide che lascia vedere in parte una cotta di maglia. La clamide è retta sulla spalla da una fibula che porta a smalto rosso e nero lo stemma

(1) S. LIBERATI, *S. Pietro Ispano ed il comune di Bauco*, pag. 45.

del cardinale Filonardi, l'aquila e la rovere inquartate; la cotta di maglia, non potendo naturalmente eseguirsi a sbalzo, è libera, applicata sul busto e pure in



Fig. 15. — Monumento del card. Filonardi. — *Boville Ernica (Bauco)*, Chiesa di S. Angelo.

argento. Su una piccola fascia inferiore son le scritte incise: nel mezzo S. PETRVS CONFESSOR. E intorno: ENNIVS PHILONARDVVS EPVS VERVLAN. AD



Tav. III. — ANDREA BREGNO. — S. Pietro e S. Paolo.  
*Boville Ernica (Bauco), Chiesa di S. Pietro Ispano.*



DVCEM MEDIOLANI ET ELVETIOS LEGATVS SPOLIATO A MILITIBVS HANC THECAM PROPRIA IMPENSA MIHI REPOSVIT. MDXXXIII (1).

Benchè la data sia indubbia, lo stile sembra più antico; come di consueto nelle opere di oreficeria.

Altra reliquia di S. Pietro Ispano, è un braccio d'argento (fig.12), che racchiude un osso dell'antibraccio; attorno al polso e alla base porta incastonate pietre preziose, e sul davanti è praticato un foro a forma di croce che aprendosi lascia vedere l'osso involto in un drappo di seta. Sulla croce si legge la scritta:

ENNIVS PHYL. BVCAN. EPS. VERVL. A. D. 1534. Al disotto è lo stemma in smalto (2).



Fig. 16. — Mosaico della Navicella. — Roma, S. Pietro in Vaticano.

Una terza reliquia (fig.13) donata dal cardinale, racchiude un osso di S. Lucia, ed ha la forma di un tempietto posto su alta base triangolare: una delle facce porta in rilievo due occhi; un'altra lo stemma del Filonardi; la terza la scritta:

EN. PHYLONARDVS BVCAN. EPS VERVLAN. ARCIS S. ANGELI DE VRBE PRAEFECTVS.

Il Filonardi fu eletto alla prefettura di Castel S. Angelo da Paolo III nel 1534, e due anni dopo creato cardinale.

In Baucò il Filonardi si costruì anche un bel palazzo che porta sull'entrata il suo nome (fig. 14); e alla sua morte, gli fu elevato nella chiesa maggiore del paese dedicata a S. Angelo, un grande mausoleo nella pietra tufacea locale. In esso (fig. 15), alla foggia delle tombe sansovinesche di Roma, su un alto stilobate posa il sarcofago su cui il defunto giace, tenendo nella sinistra un libro, e puntando

(1) Il busto è largo m. 0,56; alto m. 0,44, e pesa 15 libbre. Inutile dire che dal canonico Liberati è attribuito al Cellini.

(2) Misura m. 0,45 di altezza e pesa un chilogrammo.

la destra sul cuscino quasi volesse sollevarsi sul gomito. Dietro è una facciata liscia fiancheggiata da pilastri e sormontata da cornice, su cui poggiano lo stemma e due candelabri. Sullo stilobate leggesi l'iscrizione seguente:

*Ennio Philonardo Card. Epo. Albanen. qui foelicitate ingenii magnarum rerum administratione non solum eius humile a Buca Hernicorum genus illustravit sed in Maxx. Pontt. Innocentii VIII. Alexandri VI, Iulii II, Leonis X, Hadriani VI. Clementis VII amicitiam receptus et ab iis ad principes ad nationes ad exercitus et provincias missus invicto animo et fide auctoritatem sedis apostolicae summa cum reip. utilitate ubique conservavit quas ob res bene gestas ut a continuis laboribus aliquando*

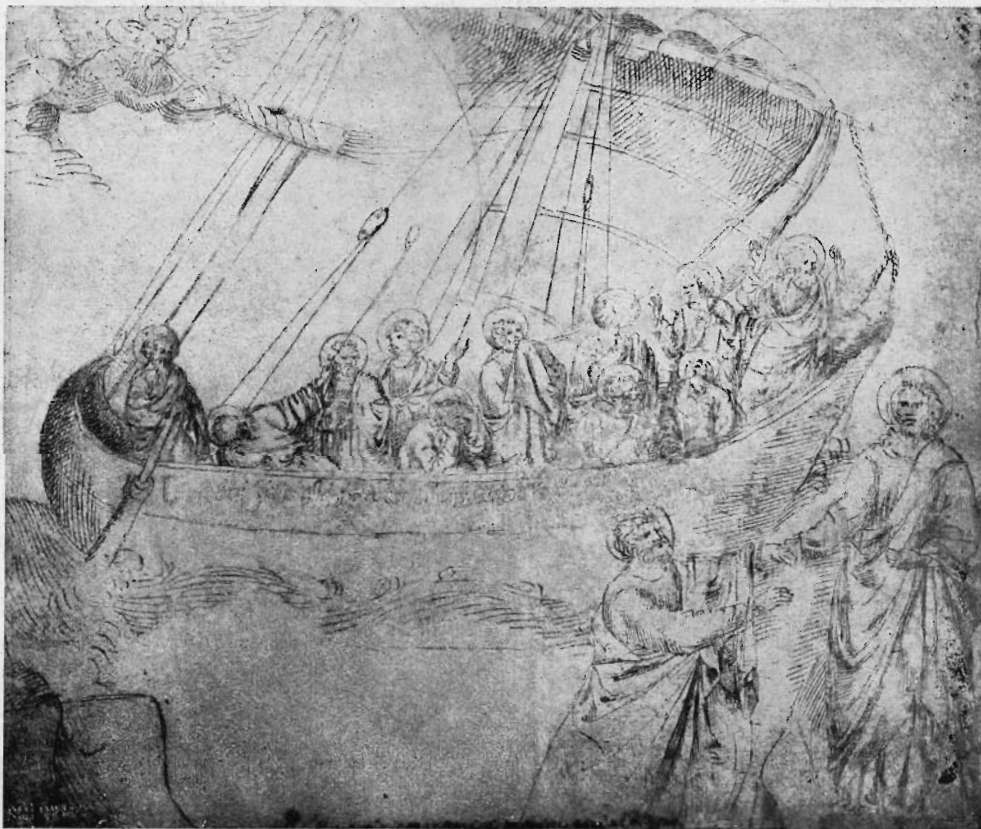


Fig. 17. — Disegno della Navicella di S. Pietro. — Chantilly, Museo.

*vacaret. praemiumque meritorum reportaret a Paulo III ad custodiam arcis Hadriani mox ad cardinalatus honorem S. P. Q. R. ac totius Italiae laetitia vocatus fuit demum extincto pont. dum patres eius unius omni pietatem vitae sanctitatem innocentiamque respicerent ipse morbo gravatus e sacro concilio in arcem quam servaverat secedens humana omnia consilia interrumpens ad meliora coelestia incredibili desiderio apud omnes relicto evolavit die Decemb. XVIII. Anno Salutis MDXLVIII aetatis suae LXXXIII.*

*Antonius epus. Verulan. et Saturnus fratris e testamento haeredes sepulcrum cum sacello Iesu Matrique Virgini et Sebastiano martyri dicato erigi curaverunt ».*

Il monumento che misura metri 2,50 di lunghezza sullo stilobate, mostra accuratezza di esecuzione: i paludamenti del cardinale sono tutti decorati; elegante è il sarcofago classico, corretta la posa: son forme e atteggiamenti presi a prestito da un valente artefice di provincia all'arte della capitale.



## APPENDICE.

### VICENDE DEL MUSAICO DELLA NAVICELLA DI S. PIETRO.

Crediamo utile raccogliere qui le notizie, in gran parte inedite, riguardanti le varie vicende della lunetta in mosaico rappresentante la Navicella.



Fig. 18. — Copia della Navicella di S. Pietro. — *Lione*, Museo.

Fatta eseguire, com'è noto, dal cardinale Stefaneschi da Giotto nell'anno 1298 essa era posta nel Paradiso o atrio della Basilica Vaticana.

Si cominciò a parlare di toglierla dal suo posto sin da quando Sisto V pensò di demolire quel primo portico. Leggesi infatti negli *Avvisi di Roma*:

« 1587 maggio 13. Et pensa di più la Santità Sua di voler aprire affatto et gettare a terra quel primo portico di Alessandro 6°, che chiude il cortile di San Pietro, et dove sta in mosaico quella famosa navicella di Giotto pittore eccmo, di San Pietro ambulante in fluctibus, con cordoglio d'infiniti devoti, ma insieme ignari de migliori pensieri, che ha il pontefice intorno a questo ».

Fu calata la Navicella dal suo posto primitivo nel 1610 dividendola in tre pezzi; rimase qualche anno a terra e fu restaurata da Marcello Provenzale, e col-

locata nel 1617 il 24 agosto, sul muro del palazzo Vaticano, che guardava sulla scalinata di S. Pietro:

« Raccomodò la Navicella che da Luigiaccio ne' tempi addietro hebbe qualche rassettamento, opera di Giotto Fiorentino, la quale era ultimamente assai guasta: e Marcello vi fece di suo quelle figure in aria e S. Pietro e il Pescatore che in metterla a basso nel cortile vecchio andarono affatto in ruina » (BAGLIONE, *Le vite dei pittori* ecc. Roma, 1642 « Vita di Marcello Provenzale »).

Paolo V collocando la Navicella nel luogo anzidetto, ove ce la mostrano anche antiche stampe, fece fabbricare sulle scale di S. Pietro « una fontana che stava per ornamento della Navicella di mosaico » (BAGLIONE, *op. cit.*, pag. 96).

Poichè in quel luogo il mosaico soffriva molto per le intemperie, nel 1628 la Congregazione della Fabbrica di S. Pietro nominò una Commissione composta

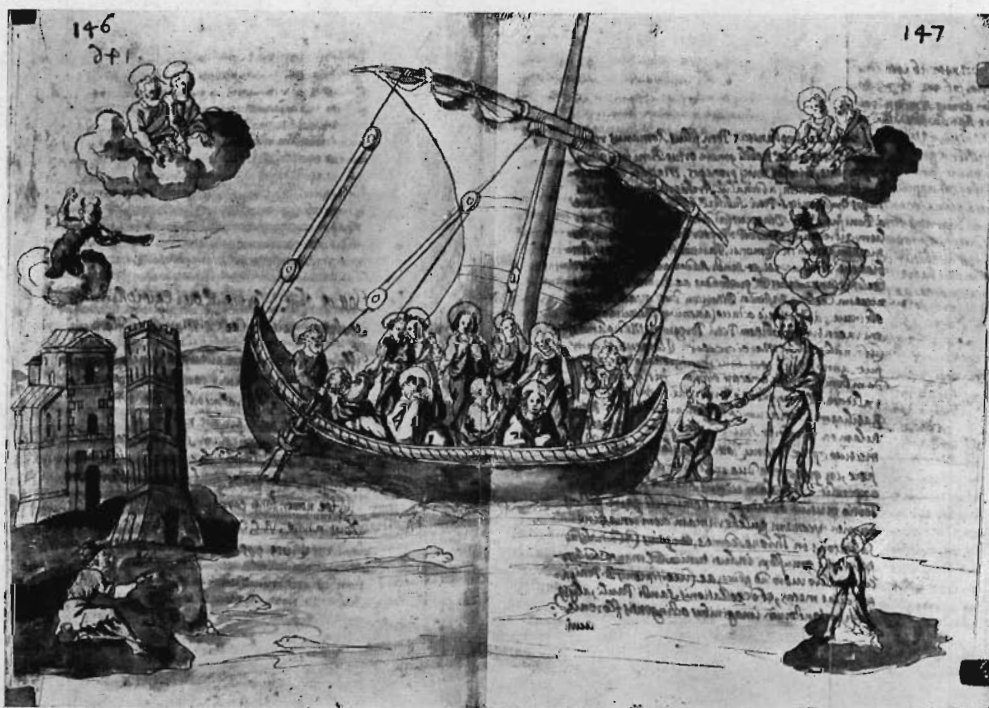


Fig. 19. — Disegno della Navicella di S. Pietro. — (Cod. Barb. lat. 2733).

da Gianlorenzo Bernini, Carlo Maderno e G. Battista Calandra per studiare se non fosse il caso di trasportare la Navicella nell'interno del tempio. Dapprima la commissione si pronunciò in senso contrario alla rimozione, che riteneva pericolosa; poi per prevenire maggiori danni, dopo aver fatta eseguire una copia del mosaico, che conservasi oggi nella chiesa dei Cappuccini in piazza Barberini, di mano di Francesco Berrettini, fece calare la preziosa opera che venne posta il 12 giugno 1630 dentro la chiesa, sulla porta maggiore. Ma essendo il luogo poco illuminato nel 1648 Innocenzo X fece di nuovo calare il mosaico per dargli migliore sistemazione:

« 1648. In questo tempo si proseguiva la nuova fabrica della Basilica di S. Gio. Laterano, et era già tutta coperta, et anco nella Basilica di S. Pietro si incrostavano di marmi colorati le sei cappelle fabricate da Paolo quinto, et tra le altre cose che si fecero di nuovo fu calata a terra la navicella di mosaico pittura antica di Giotto pittore, questa già stava nel portico antico di S. Pietro dalla parte di dentro nella facciata che rispondeva nel cortile che era avanti la chiesa, et Paolo V nel distruggere che fece delle fabriche vecchie per finire la nova Basilica fece segar quel muro et



TAV. IV. — ANDREA BREGNO. — S. Andrea e S. Giacomo.  
*Roma, Collezione Stroganoff.*



la conservò in tre pezzi et poi la fece accomodare sopra una fontana che si vede sagliendo le scale di S. Pietro nel muro del Palazzo Papale, ma perchè pareva che la pioggia gli apportasse nocimento, Papa Urbano la fece levar di là, et la fece mettere dentro la Basilica di S. Pietro sopra la porta maggiore, vicino alla volta. Ma per essere in loco altissimo et non molto illuminato, non si poteva goder con l'occhio, et molti ne anco la rimiravano. Fu addunque la detta pittura in questo tempo di novo calata a terra la terza volta per collocarla in loco più commodo, come notarò a suo tempo » (GIGLI, *Diario*, anno 1648).

Fattala restaurare da Guidobaldo Abbatini, a cui il 30 luglio 1649 si pagarono scudi 117, *pei rappezzi di mosaico fatti alla Navicella*, questa fu collocata nel cortiletto della porta principale del palazzo Vaticano.



Fig. 20. — Disegno della Navicella di S. Pietro. — (Cod. Barb. lat. 4410).

« 1649. Nelli medesimi giorni di S. Pietro si calò di nuovo la Navicella di mosaico che da papa Urbano era stata collocata in S. Pietro sopra la porta maggiore, ma in loco altissimo, sotto la volta tra due finestre, essendo stata la terza volta calata in terra fu collocata nel primo cortile incontro alla Porta del Palazzo del Papa dove sono l'Imagini di S. Paolo et di S. Pietro pur di mosaico, ma moderne, le quali fece fare Paolo V per ornamento di quell'edificio da lui fatto di novo ». GIGLI, *Diario*, 1649.

Quando per fare i colonnati di S. Pietro si demolì la porta del palazzo col cortiletto, la Navicella dovè di nuovo calarsi a terra; e fu allora che, dopo un nuovo restauro la si collocò nel portico della basilica ove tuttora si vede (fig. 16):

« Avendo poi Alessandro VII fatti i nuovi Portici, la fece levare. Giaceva questa opera degnissima ridotta all'ultimo del suo vivere, e già a poco a poco s'era andata consumando, quando da Clemente X di santa memoria, per mano di Orazio Manetti sabino fu fatta restaurare, o per dir meglio del tutto rifare, per collocarla col disegno del Cav. Lorenzo Bernini scultore, pittore e architetto singolarissimo sopra la porta di mezzo, entrando nel portico nell'interior parte, che appunto è veduta in faccia dalla porta grande nell'uscire di S. Pietro ». FILIPPO BALDINUCCI, *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua*. — Vita di Giotto.

Non possiamo precisare a quale di queste numerose mutazioni si riferisca il trovamento di un vasetto di vetro smaltato, a cui allude la nota seguente, inedita, di un manoscritto che contiene la relazione dei lavori fatti fare da Alessandro VII nei porticati di S. Pietro:

« Nella grossezza del muro vecchio della Navicella di mosaico demolita all'altezza di circa quattro palmi si trovò il vasetto di vetro coperto d'un pezzo di smalto, che veniva ad essere nel mezzo di essa Navicella ». (*Biblioteca Chigi*, Ms. H, II, 22, c. 92).

\*  
\*\*

Aggiungiamo un elenco di alcune copie del mosaico della Navicella:

1° CHATSWORTH, *Raccolta del conte di Pembroke*. Disegno del principio del secolo XV, edito dallo Strong, da cui VENTURI, *Storia dell'arte*, V, fig. 422.

2° CHANTILLY, *Collezione del duca d'Aumale*. Disegno del secolo XV, qui riprodotto (fig. 17).

3° LIONE, *Museo*. Copia dipinta ad olio su tela (m. 1,87 × 1,77) con la scritta: HOC OPVS FIERI FECERVNT RELIGIOSE DNE EX DOMO SCA ET PRINCIPALES CATHERINA ET PAVLA QVONDAM MAGISTRO PETRO DE CASTRO PLEBIS A. MCCCCLXI. Proviene dalla collezione Campana. L'iscrizione parrebbe alludere a due figlie di Pietro Perugino, ma nel 1461 questi aveva quindici anni. O trattasi di due figlie di altro pittore omonimo; o la scritta è apocrifa. Il quadro è della scuola di Antoniazio Romano (fig. 18).

4° FOLIGNO, *S. Maria in Campis*. Affresco della metà del XV secolo, che riproduce la Navicella con varianti (GNOLI, in *Rassegna d'arte*, 1908).

5° Incisione del Muziano.

6° Copia in tela di Francesco Berrettini, nella chiesa dei Cappuccini a Roma.

7° Disegno acquarellato nel codice del Grimaldi; cod. Barb. 2733, fol. 147. Qui riprodotto (fig. 19).

8° Disegno del sec. XVII; cod. Barb. lat. 4410 (fig. 20).

9° Disegno acquarellato, sec. XVII, cod. Barb. lat. 4409.

10° Dipinto nelle cripte vaticane, sec. XVII.

ANTONIO MUÑOZ.